



I CATTOLICI E IL CINEMA



Il cinema contemporaneo, salvo talune eccezioni è sempre in bilico tra marxismo e laicismo e si muove il più delle volte sul piano dell'immanentismo dialettico rifiutandosi polemicamente di prospettare la realtà umana in rapporto al Trascendente. Siamo giunti così all'isolamento dell'uomo e al silenzio di Dio nel cinema e questo lascerebbe supporre che i cattolici si siano disinteressati del problema o abbiano troppo presto abbandonato la lotta. La realtà, invece, è ben diversa e ce la documenta con ampiezza un volume, che raccoglie una serie di saggi su *I cattolici e il cinema* dovuti ad alcuni fra i più noti e quotati critici cinematografici del mondo cattolico.

Il volume, anche se la sua struttura lascerebbe supporre il contrario, è articolato secondo uno schema ben preciso (una parte generale che potremmo definire teorica e una parte di documentazione vera e propria) e si propone di dare « uno sguardo sul problema del cinema così come esso si pone concretamente presso i cattolici di varie nazioni e di diversa esperienza ».

La trattazione teorica del problema comprende un saggio introduttivo di Don Francesco Angelicchio su *Cinema e Magistero della Chiesa*, ma rimane affidata in particolare ai saggi di Henri Agel, *Cinema, linguaggio originale*, di Carlos M. Staehlin, *Il linguaggio delle immagini e il problema morale*, di Amédée Ayfre, *Morale e cinema: il doppio volto della cultura*, di Pierre Leprohon, *Il cinema religioso*, e di Ernesto G. Laura *Tendenze del cinema contemporaneo*.

Dai titoli così elencati scaturisce l'idea di una trattazione organica, ma in realtà non sempre gli scritti avallano l'ipotesi di uno sviluppo lineare. Anche nella premessa al volume, infatti, si legge che « dettato il piano di lavoro inteso a cogliere il volto multiforme della realtà concreta, abbiamo lasciato che ognuno degli autori potesse dire ciò che onestamente e sinceramente riteneva necessario dire, consci che in questo campo ancora giovane l'imprecisione di una teoria o le dificienze di una esperienza sarebbero state già di per se stesse chiarificatrici di una situazione che occorre afferrare nella sua intima verità per poter efficacemente procedere in avanti utilizzando idee

e sforzi generosi », e la chiarificazione è tutt'altro che superflua per una esatta valutazione degli scritti, tenendo soprattutto presente che il carattere del volume è eminentemente documentativo.

La parte di maggior interesse è

DALLA POLTRONA

proprio quella dedicata all'esame dell'operato dei cattolici nei vari Paesi curata, per quel che riguarda gli Stati Uniti, da Edward Fischer, per quel che riguarda la Francia, da Georges Hourdin, e per quel che riguarda l'Italia da Alfonso Bonetti (*Le sale cinematografiche cattoliche in Italia*) e da Giacinto Ciaccio (*I cattolici e il cinema in Italia: anatomia di un rapporto e significato di una presenza*).

È, quest'ultimo, il saggio più meditato e impegnato di tutto il volume, sia per la precisione e la quantità dei dati che offrono al lettore un panorama dei più vasti ed esaurienti dell'attività svolta dai cattolici in Italia dall'invenzione del cinema ad oggi, sia perché l'autore non si è limitato a documentare, ma ha anche tracciato i lineamenti di una vera e propria « esegesi critica » del rapporto cinema-cattolici, analizzando coraggiosamente gli errori commessi ed esprimendosi in termini non di rado decisi ed espliciti. « Per valutare esattamente quale sia stata l'azione reale e concreta svolta dai cattolici », afferma il Ciaccio analizzando il periodo postbellico, « è bene soprattutto rifarsi all'influenza da essi esercitata su diversi piani: su quello politico, su quello della produzione, su quello della creazione, su quello culturale e critico, su quello della formazione degli spettatori, poiché solo in tal modo si possono stabilire meriti e responsabilità ». Dopo aver così tracciato un lucido quadro del neorealismo, egli deplora quelle critiche mosse a suo tempo dai cattolici alla nuova corrente: « Nei confronti di questo cinema, che avrebbero dovuto appoggiare e sostenere con tutti i mezzi, i cattolici italiani commisero un errore di eccezionale gravità, errore di cui a tutt'oggi si scontano le conseguenze. Dubbi, paura e diffidenza ebbero ragione del più elementare buon senso e il neorealismo,

un cinema cioè fondamentalmente cristiano, fu avversato e talvolta perfino condannato. Al movimento antineorealista non furono certo estranee pressioni e prese di posizione politiche: si temeva evidentemente il cinema classista che avrebbe fatto il gioco dei partiti di sinistra e non ci si avvide che così facendo non solo lo si fomentava e favoriva, ma si creavano le premesse ad alcune situazioni-capestro per cui il neorealismo finì

per essere, per i cattolici, quel che furono per i romani le forche caudine ».

« La politicizzazione del cinema », prosegue il critico dell'*Osservatore Romano*, « era in atto ma la battaglia ebbe a risolversi a tutto vantaggio degli anticattolici che ebbero l'accortezza di sfruttare la situazione e presentarsi agli uomini di cinema come i paladini dell'arte, della cultura e della libertà d'espressione, argomenti, come ognuno può ben capire, suggestivi e di grande richiamo. L'occasione di poter creare un cinema ispirato ai principi eterni del cristianesimo, di poter influire su di un cinema al fine di farne concretamente un "dono di Dio al servizio dell'uomo" sfumò nel nulla: la frattura, anzi, fra cattolici e cinema si accentuò e si iniziò quel lento ma inesorabile processo di scristianizzazione che ha portato alla situazione attuale, alla esistenza cioè di un cinema italiano in cui il "silenzio di Dio" è tragico e assoluto ».

Non meno precisa è la disamina delle cause che, secondo il Ciaccio, hanno portato alla situazione attuale: perseguimento di interessi di natura squisitamente politica, mancanza di uomini, troppo netta discriminazione tra fatti d'arte e morale. « Sul piano politico », egli dice, « gli errori dei cattolici si sono susseguiti a ritmo vertiginoso » ed è facile intuire che l'autore si riferisce qui tanto all'assenteismo nei confronti del problema, quanto ai risultati del tutto negativi cui sono giunti molti uomini, spalleggiati ma incompetenti, proiettati in un settore a loro del tutto estraneo. « La tanto criticata libertà di pensiero cui è improntata l'azione dei cattolici francesi ha dato frutti densi di significato; l'opportunismo e l'ossequio di comodo a certi principi dei cattolici italiani non potevano che dare frutti mediocri; mol-

ti cattolici italiani impegnati in questo campo, è inutile nascondere, hanno fatto del cattolicesimo un mezzo, un semplice mezzo per il raggiungimento dei loro scopi personali, anziché un fine: raggiunto lo scopo accaparrate posizioni direttive e di comando, hanno denunciato tutta la fragilità della loro formazione, cristiana e culturale. Questo spiega la "diversione ideologica" di alcuni registi che pur avevano militato nelle file cattoliche; il discutibile apporto di saggisti e critici andati progressivamente allontanandosi dal mondo cattolico non appena affermati; il riprovevole comportamento di quanti, pur professandosi cattolici, hanno fatto del Centro sperimentale di cinematografia un seminario di liberalismo *ad usum delphini* giungendo financo a mettere al bando i cattolici e della Mostra d'Arte Cinematografica di Venezia quasi una pista di lancio al cinema immorale e al malcostume nel cinema; il barcamenarsi, infine, dei responsabili di alcuni organismi, cattolici all'occorrenza e come sempre per convenienza ».

L'autocritica — coraggiosa e costruttiva — è condotta con estremo rigore e portata fino alle sue logiche,

estreme conseguenze: « È noto infatti che alcuni cattolici sono vittime di complessi di colpa e di inferiorità nei confronti di altre posizioni culturali o pseudo-tali, per cui ritengono doveroso aggiornarsi, mantenersi *à la page*, non contrastare mai gli orientamenti di massa. « La cultura esige che venga abolita la censura », « La libertà d'espressione deve essere assoluta » si va strombazzando, e gli « utili idioti », per non essere tacciati di viltà e di oscurantismo, si allineano prontamente su posizioni che dovrebbero invece osteggiare in tutti i modi, favorendo l'equivoco che grava sull'autentica cultura cattolica sempre viva e vitale ancorché ritenuta spenta o inferiore alle altre proprio a causa di questi continui cedimenti, di queste ingiustificabili defezioni ».

Un libro, perciò, che va meditato e studiato, soprattutto da noi, e che, specie là dove, esaminando errori, indica rimedi, messo in pratica con intelligenza e solerzia. Se davvero non si vuole che « il silenzio di Dio » nel nostro cinema diventi sempre più alto, profondo, definitivo.

GIAN LUIGI RONDI



CELEBRAZIONI DANNUNZIANE



Che si fa per d'Annunzio? Il 12 marzo prossimo cadrà il primo centenario della nascita del poeta pescarese e niente si è ancora appreso ufficialmente sui modi, attraverso i quali si articoleranno le relative manifestazioni. Si sa che un comitato è stato costituito e sta lavorando per coordinare le celebrazioni nei vari campi; una raccolta di saggi critici e storici sullo scrittore e sui rapporti fra l'arte sua e la regione, in cui nacque, è in corso di stampa, a cura d'una casa editrice abruzzese; si è rivendicata la necessità in questa occasione di provvedere alla migliore sistemazione delle spoglie mortali del poeta; ma niente più di questo, per ora.

Per quanto concerne il teatro, agli inizi della stagione si ventilò l'idea d'una ripresa de *La città morta*, ma poi l'idea fu accantonata (per la verità, assai saggiamente: *La città morta* non è fra i drammi più persuasivi del d'Annunzio) e un greve silenzio continuò a pesare sulla possibilità di riprese dei drammi in prosa del poeta. Recentemente, è circolata la voce che alcuni milioni (trenta, si diceva) sarebbero stati devoluti a una compagnia appositamente riu-

nita, che avrebbe rappresentato *La Figlia di Iorio* in un capoluogo abruzzese, forse nella stessa Pescara, patria del poeta: il non aver dato pubblicità alla cosa lascia pensare che la notizia è prematura o che ci si è accorti di muoverci in una direzione sbagliata, per un motivo o per l'altro, e che si voglia riparare, finché si è in tempo: a meno che non sia, questa ipotesi, un prodotto del nostro inguaribile ottimismo. Sta di fatto che il predisporre un quadro esauriente di manifestazioni in onore del poeta è un impegno inderogabile e una circostanza opportuna per ridimensionare l'opera dannunziana, sgombrando l'area dalle infinite convenzioni, che vi si sono accumulate. Sono passati venticinque anni dalla morte del d'Annunzio, una nuova società è sorta dalle rovine di quella, che soffrì gli immani eventi, connessi con la personalità dannunziana; uno strenuo lavoro ha esaminato quest'ultima in tutti i suoi aspetti. È il momento di procedere a una giusta indicazione di valori. Il teatro è la sede ideale e più efficace per questo.

Quale ruolo abbia avuto l'opera teatrale di Gabriele d'Annunzio nella

BANCO DI NAPOLI

Istituto di credito di diritto
pubblico fondato nel 1539

Fondi patrimoniali e riserve:
L. 20.065.516.319

Riserva speciale Cred. Ind.:
L. 7.852.889.657

Oltre 400 filiali in Italia

Filiali all'estero:

Asmara - Buenos Aires
Chisimaio - Mogadiscio
New York - Tripoli

Uffici di rappresentanza all'estero:

New York - Londra
Zurigo - Bruxelles
Parigi - Francoforte s/M
San Paolo del Brasile

TUTTE LE OPERAZIONI
ED I SERVIZI DI BANCA

GARIBALDI

di *Indro Montanelli*
e *Marco Nozza*

L'eroe
più popolare
del Risorgimento
italiano
"reinventato"
dalla penna
di Montanelli

Volume rilegato in mezza pelle,
di 632 pagine, con custodia illustrata L. 3500

RIZZOLI